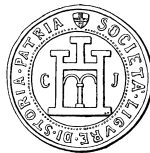


ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLII (CXVI) Fasc. I

Comuni e memoria storica

Alle origini del comune di Genova

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
Genova, 24 - 26 settembre 2001



GENOVA MMII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Genova e il Levante (secc. XI-XII)

Michel Balard

«Presso che al tempo della spedizione di Cesarea, un po' innanzi, cominciò dunque nella città di Genova un reggimento (*compagna*) di tre anni per sei consoli». Questo brano con il quale si aprono gli *Annali* di Caffaro¹ è famoso fra tutti coloro che si sono interessati alla storia di Genova, e più esattamente alle origini del Comune. In poche parole, infatti, il primo e più grande cronista della città collega la fondazione della *compagna* con i primi interventi dei Genovesi in Oriente, in occasione della prima crociata.

Realtà o mito storiografico? Benché abbia partecipato con entusiasmo alla spedizione ed agli eventi descritti nella sua cronaca, Caffaro non ricorda mai – al di là di un pellegrinaggio in Oriente di Goffredo da Buglione, salpato su una nave genovese prima della crociata – le imprese nel Levante dei suoi concittadini durante l'undicesimo secolo. Per lui, come per tanti storici del secolo passato, il commercio occidentale in Oriente comincia con le crociate, che assicurano ai mercanti italiani la creazione di colonie e l'apertura di nuovi mercati; essendo egli dotato di una mentalità di agente di commercio e di diplomatico, l'apertura delle rotte marittime verso l'Oriente, la nascita del comune e la crescita della potenza marittima genovese sono del tutto concomitanti². È necessario dunque verificare se le crociate abbiano veramente impresso uno slancio iniziale all'espansione genovese nel Mediterraneo orientale e siano state all'origine di una nuova forma istituzionale per la città, e ciò richiede un attento esame dei fatti militari e politici, per potere ricostruire le modalità di sviluppo della colonizzazione genovese in Oriente e le conseguenze che ne derivarono.

¹ Sull'opera di Caffaro, si vedano G. PETTI BALBI, *Caffaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, Roma 1973, pp. 256-260; D. PUNCUH, *Caffaro di Rustico*, in *Dizionario critico della Letteratura italiana*, I, Milano 1973, pp. 445-449; A. PLACANICA, *L'opera storiografica di Caffaro*, in «Studi Medievali», 3^a serie, XXXVI (1995), pp. 1-62.

² B.Z. KEDAR, *Mercanti genovesi in Alessandria d'Egitto negli anni sessanta del secolo XI*, in *Miscellanea di Studi storici*, II, Genova 1983, pp. 19-30.

Vent'anni fa, Benjamin Kedar ha messo in evidenza l'importanza, per la storia dell'espansione genovese in Oriente, delle lettere della Geniza del Cairo, fino ad ora conosciute grazie a pubblicazioni sparse, ma non ancora utilizzate dagli studiosi. Si tratta di una lettera inviata da Nathan b. Nahray di Alessandria a suo cugino Nahray b. Nissim, uno dei mercanti ebrei più ricchi del Vecchio Cairo. La lettera, che va datata agli anni sessanta del secolo XI menziona l'arrivo ad Alessandria di navi dalla terra dei Rûm: « da Genova e da altrove, e si dice che tre altre navi arriveranno dalla Spagna »³. Per l'autore della lettera la frase sottintende che altri vascelli genovesi hanno gettato l'ancora nel porto di Alessandria nel corso dell'undicesimo secolo. Un frammento di un'altra lettera indirizzata al califfo fatimide al-Amir (1101-1130) lo avverte del « continuo arrivo di mercanti Rûm – con questo nome sono chiamati i mercanti occidentali al pari dei Greci – che sono venuti a portare il legname ... Essi sono: Sergio, figlio di Costantino e ... figlio di ... e Grasso figlio di Leo l'Amalfitano e il ... e Buon (Senior) il Genovese »⁴. Nei primissimi anni del secolo XII, un'altra lettera della Geniza riferisce circa l'arresto dei Genovesi del Vecchio Cairo da parte del sultano al-Malik al-Afdal⁵, e negli anni quaranta del medesimo secolo un altro documento della Geniza cita un convoglio di dodici navi genovesi arrivate nel porto di Alessandria. Più o meno al tempo della prima crociata i mercanti genovesi avevano dunque stabilito rapporti commerciali regolari non soltanto con Alessandria – che certamente era già assai frequentata dai natanti genovesi dal momento che risulta citata nella lista delle decime percepite dalla curia arcivescovile di Genova⁶ –, ma anche con la capitale dei Fatimidi.

Le altre fonti coeve non permettono di distinguere tra realtà e leggenda. Nel *De liberatione civitatum Orientis liber*, Caffaro rammenta un primo pellegrinaggio a Gerusalemme di Goffredo da Buglione⁷. Partito da Genova a

³ *Ibidem*, p. 24 e S.D. GOITEIN, *A Mediterranean Society. The Jewish Communities of the Arab World as Portrayed in the Documents of the Cairo Geniza. 1. Economic Foundations*, Berkeley - Los Angeles 1967, p. 318.

⁴ S.M. STERN, *An Original Document from the Fatimid Chancery concerning Italian Merchants*, in *Studi Orientalistici in onore di Giorgio Levi della Vida*, Roma 1956, pp. 529-538.

⁵ S.D. GOITEIN, *A Mediterranean Society* cit., p. 45.

⁶ *Il Registro della Curia Arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », II/2 (1862), p. 9.

⁷ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14 bis), I, pp. 99-100.

bordo di una nave chiamata *Pomella*, il signore della Lorena viene assalito e picchiato da un musulmano davanti al Santo Sepolcro e costretto a pagare un diritto di ingresso: furibondo, giura a se stesso di tornare con forze armate e a bordo della medesima nave genovese ritorna in Occidente. Benché Caffaro si preoccupi di piazzare i Genovesi ai primordi della prima crociata, la leggenda si innesta senz'altro sulla realtà di veri viaggi genovesi verso il Levante prima del 1098, tanto più che, in un altro passo della medesima opera⁸, il cronista rammenta l'invio a Genova da parte di papa Urbano II di due vescovi per esortare i cittadini ad armare navi per l'Oriente e a combattere gli Infedeli accanto ai principi cristiani. Il pontefice conosceva l'esperienza di navigazione dei Genovesi non soltanto nel Mediterraneo occidentale – la campagna dei medesimi contro Mahdiya nel 1087 doveva essere ancora presente nella mentalità dei fedeli – ma anche nelle acque del Levante. Poco aggiunge la notizia dello pseudo-Ingulfo, un falso tardo-medievale, secondo il quale i partecipanti al grande pellegrinaggio tedesco del 1065 si sarebbero imbarcati a Giaffa su navi genovesi, se non il fatto che ribadisce ancora la vecchia tradizione marittima dei Genovesi esperti nella navigazione verso il Levante nei primordi della Crociata⁹. La potenza della flotta genovese, aumentata gradatamente durante la riconquista del Tirreno contro i Saraceni, è così nota da suscitare la chiamata pontificia in soccorso della Terrasanta.

Secondo Caffaro, le discordie e le tensioni civili che dividevano la società genovese si sarebbero placate per organizzare le spedizioni in soccorso dei crociati. La pace civile sarebbe stata dunque una conseguenza della predicazione dei due vescovi inviati dal Pontefice? oppure di un entusiasmo collettivo per la lotta contro i Saraceni iniziata nel Tirreno e nell'Ifriqiya e da condursi anche nel Levante? Comunque sia, la prima spedizione di dodici galere e di un sandalo, salpata nel giugno 1097, ha carattere privato, trattandosi dell'iniziativa di alcuni armatori senz'altro abituati alla navigazione verso l'Oriente, i quali decidono di partire per il nord della Siria, dove i crociati

⁸ *Ibidem*, pp. 101-102. Si vedano a proposito J. FLORI, *Pierre l'Ermite et la Première Croisade*, Parigi 1999, p. 81 e E. BELLOMO, "Galeas ... armatas strenue in Syriam direxerunt": la prima crociata e il regno gerosolimitano del XII secolo nella cronachistica genovese sino al Duecento, in *Mediterraneo medievale. Cristiani, musulmani ed eretici tra Europa e Oltremare*, a cura di M. MESCHINI, Milano 2001, p. 113.

⁹ GALE - FELL, *Rerum Anglicarum Scriptores*, Oxford 1684, I, p. 74; si veda E. JORANSON, *The Great German Pilgrimage of 1064-1065*, in *The Crusades and other Historical Essays presented to Dana C. Munro*, New-York 1928, pp. 3-43.

sono ancora impegnati nell'assedio di Antiochia¹⁰. La meta prescelta fa supporre che gli armatori avessero una buona conoscenza degli eventi della crociata. Secondo il cronista, ai Genovesi, appena giunti nel porto di San Simeone, viene richiesto da una scorta inviata da Boemondo di partecipare all'assedio della città ed essi acconsentono subito mandando 600 soldati per rafforzare l'armata latina¹¹. Alcuni di loro vengono massacrati dai Turchi, ma i Genovesi superstiti, dopo la presa della città, vengono ricompensati da Boemondo con un importante privilegio con il quale viene a loro riconosciuta la concessione di una chiesa, di un fondaco, di trenta case e di un pozzo e viene promessa un'esenzione doganale perpetua¹². Beneficiario del privilegio non è il comune di Genova, che non è ancora nato, e neppure il vescovo della città, detentore del potere di fatto, ma sono « tutti i Genovesi presenti nella città di Antiochia », cioè tutti coloro che hanno aiutato i crociati nell'assedio. I vincitori riportano bottino e reliquie in patria, dove vengono accolti trionfalmente nel maggio del 1098.

L'esito fortunato della prima spedizione induce altri cittadini, ancora a titolo privato, ad organizzarne una seconda l'anno successivo, condotta da Guglielmo e Primo Embriaco, membri di una famiglia che giocherà un ruolo importante nelle vicende degli stati crociati in Oriente¹³. Salpati per Giaffa, i Genovesi vi arrivano al momento dell'assedio di Gerusalemme. Gli assalitori sono sprovvisti del legname per costruire gli ordigni necessari per l'assedio; chiamato in soccorso, subito il comandante genovese fa demolire le sue due galere e portare a Gerusalemme il legname, che verrà utilizzato per la costruzione di due torri: un bel racconto che unisce storia e leggenda. Il cro-

¹⁰ T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968, pp. 222-223; G. PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova 1982, p. 120; ST.A. EPSTEIN, *Genoa and the Genoese 958-1528*, The University of North Carolina Press, 1996, pp. 28-29.

¹¹ *Annali genovesi* cit., I, pp. 102-103.

¹² *Ibidem*, p. 109; F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, IV, Venezia 1719, coll. 846-847; D. PUNCUH, *Liber Privilegiorum ecclesiae lanuensis*, Genova 1962, pp. 40-41, n. 23; cf. G. PETTI-BALBI, *Caffaro* cit., p. 120; G. PISTARINO, *Genova e il Vicino Oriente nell'epoca del regno latino di Gerusalemme*, in *I Comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme* a cura di G. AIRALDI - B.Z. KEDAR, Genova 1986, p. 77; TH. S. ASBRIDGE, *The Creation of the Principality of Antioch, 1098-1130*, Woodbridge 2000, pp. 135, 140.

¹³ Su Guglielmo Embriaco, si veda F. CARDINI, *Profilo di un crociato: Guglielmo Embriaco*, in « Archivio storico italiano », CXXXVI (1978), pp. 405-436, ed ora in ID., *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Roma 1993, pp. 61-83.

nista sottolinea dunque l'attiva partecipazione dei suoi concittadini alla presa della città santa e poi alla vittoria di Ascalona, la quale procura ai capi genovesi un bottino ingente in oro, argento e pietre preziose, tra i beni lasciati sul campo dal sultano egiziano. Gli Embriaci tornano in patria con lettere dei capi crociati che richiedono rinforzi¹⁴.

È la terza spedizione, definita da Giovanna Petti Balbi come «la vera crociata dei Genovesi»¹⁵, quella che riveste un carattere ufficiale: essa è opera della *Compagna*, un'associazione spontanea di concittadini, abituati a condividere il rischio di viaggi marittimi, la quale vedeva riuniti la vecchia aristocrazia viscontile ed i più abili e ricchi tra gli *habitatores* in una collaborazione temporanea al servizio della città e della crociata. Composta da 26 galere e da 4 navi da carico, la spedizione organizzata dalla *Compagna*, per la quale si è addive-nuto ad una tregua nei contrasti interni della città, arriva in Terrasanta nell'inverno del 1100. Amplificando il ruolo dei suoi concittadini, Caffaro attribuisce a loro la chiamata di Baldovino di Edessa e di Tancredi, rispettivamente per rimpiazzare Goffredo da Buglione, morto da poco tempo, e per sostituire Boemondo, caduto prigioniero dei musulmani. I Genovesi avrebbero incontrato Baldovino a Laodicea e l'avrebbero convinto ad accettare la corona del regno di Gerusalemme¹⁶. La successione dei fatti, ricostruita da Joshua Prawer¹⁷, smentisce il racconto del nostro cronista, che pure aveva partecipato di persona alla spedizione. I crociati, dopo la morte di Goffredo, avvenuta il 18 luglio 1100, non aspettano l'inverno per indirizzarsi a Baldovino, il quale si affretta verso Gerusalemme, dove arriva il 10 novembre 1100, quando i Genovesi erano appena sbarcati nei pressi di Laodicea. I compagni di Caffaro si impegnano in diverse incursioni contro le fortezze saracene, prima di salpare per Haifa e poi per Giaffa, dove incontrano due saette di Baldovino. Con il re i Genovesi trascorrono il sabato santo al Santo Sepolcro e lo aiutano nell'assedio di Arsûf nel maggio 1101 e poi in quello di Cesarea, al quale Caffaro dedica un lungo brano nelle prime pagine dei suoi *Annali*¹⁸.

¹⁴ *Annali genovesi* cit., I, pp. 110-111; cfr. G. PETTI BALBI, *Caffaro* cit., p. 121.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Annali genovesi* cit., I, p. 5.

¹⁷ J. PRAWER, *Histoire du royaume latin de Jérusalem*, Parigi 1969-1970, I, pp. 258-265.

¹⁸ *Annali genovesi* cit., I, pp. 9-13; si veda ST.A. EPSTEIN, *Genoa and the Genoese* cit., pp. 30-31; E. BELLOMO, *Galeas ... armatas* cit., pp. 108-110.

I particolari del racconto mirano a sottolineare il ruolo dei Genovesi nella conquista di quell'importante porto del litorale palestinese. Guglielmo *Caputmalli*, qualificato come console dell'armata genovese, esorta i suoi compagni ad arrampicarsi sulle mura della città utilizzando le scale delle loro galere. Da solo, prende possesso di una torre e costringe i Saraceni a rifugiarsi nella loro moschea; poi accetta la resa degli abitanti, che abbandonano tutti i loro beni in favore dei vincitori. Dopo la consacrazione di parecchie chiese, la flotta genovese salpa per Porto San Simeone, dove i capi dividono il bottino tra i membri dell'armata: 48 soldi pittavesi e due libbre di pepe – derrata considerata allora alla stregua di una vera moneta – per ogni combattente, una percentuale del 15% del bottino per gli armatori delle galere e, soprattutto, un vaso di vetro verde, presto considerato dai Genovesi come il Sacro Catino, utilizzato da Gesù durante l'ultima Cena¹⁹. Non è facile capire perché l'armata genovese abbia atteso di ritornare nella Siria del Nord per la divisione delle prede, a meno che lo sbocco del fiume Oronte non avesse già costituito precedentemente una base operativa per i Genovesi, che l'avevano utilizzata anche al tempo della loro prima spedizione. Ad ogni modo, come sottolinea il cronista, la flotta rientra trionfante a Genova nell'ottobre 1101.

Dopo quel grande successo, non si fermano le spedizioni dei Genovesi nel Levante. È probabile che alcuni di loro abbiano partecipato alla disastrosa crociata dei Lombardi nel 1101, mentre maggior fortuna hanno conosciuto le armate successive, a partire da quella del 1102, composta da 40 galere, che si ferma due anni nel regno di Gerusalemme e aiuta Baldovino I ad impadronirsi di Gibelletto (28 aprile 1104) e soprattutto di Acri (26 maggio 1104), dove il privilegio concesso da Baldovino – la cui autenticità è tanto discussa²⁰ – permette ai Genovesi di disporre della prima grande colonia in

¹⁹ *Annali genovesi* cit., I, pp. 11-13; cfr. G. PETTI-BALBI, *Caffaro* cit., p. 122; J. PRAWER, *Histoire du royaume latin* cit., I, p. 266. Il Sacro Catino non è menzionato da Caffaro, ma, centocinquanta anni più tardi, da *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova*, a cura di G. MONLEONE, Roma 1941 (Fonti per la storia d'Italia, 84-86), II, p. 308. Sul Sacro Catino si veda C. DI FABIO, *Il tesoro della cattedrale di Genova. Le origini (XII-XIV secolo)*, in *Tessuti,oreficerie, miniature in Liguria XIII-XV secolo* a cura di A.R. CALDERONI - C. DI FABIO - M. MARCENARO, Bordighera 1999, pp. 106-108.

²⁰ H.E. MAYER - M.-L. FAVREAU-LILIE, *Das Diplom Balduins I für Genua und Genuas Goldene Inschrift in der Grabeskirche*, in « Quellen und Forschungen für Italienischen Archiven und Bibliotheken », 55-56 (1976), pp. 22-95; EAD., *Die Italiener im Heiligen Land vom*

Terrasanta. Cinque anni più tardi una flotta di 60 galere aiuta gli eredi di Raimondo di Saint Gilles nell'assedio di Tripoli, e tra il 1110 e il 1114 un'altra spedizione partecipa alla presa di Beirut e di Mamistra nella Piccola Armenia²¹. Gli eventi della Terrasanta occupano dunque un grande spazio, anzi uno spazio quasi esclusivo, negli *Annali* di Caffaro almeno fino al 1117²²: il bottino, i privilegi e gli insediamenti ottenuti dai signori latini sono messi bene in evidenza dal momento che condizionano lo sviluppo marittimo e commerciale della città per i decenni successivi. Già il numero delle navi impiegate in queste spedizioni simboleggia la potenza crescente di Genova, capace di sostenere la concorrenza delle altre repubbliche marinare, soprattutto di Venezia, la quale, disponendo di insediamenti sicuri a Costantinopoli e nell'impero bizantino, manifesta un interesse inferiore a quello di Genova per le imprese crociate. Ma, una volta narrate le conquiste oltremarine, il Levante quasi scompare dal racconto di Caffaro, che rivolge ora la sua attenzione alla lotta contro Pisa, ai dissidi interni e alla cosiddetta crociata di Tortosa e Almeria. Nei primi due decenni del dodicesimo secolo sono state impiantate le basi di un vasto impero coloniale genovese e, contestualmente, Genova ha inserito nella sua vita religiosa e nel simbolismo comunale i frutti delle sue conquiste nel Levante.

Per quanto riguarda il dodicesimo secolo, sono pochi gli episodi da ricordare relativamente al Levante. In primo luogo, il fatto che i Genovesi si indirizzano parecchie volte al pontefice per protestare contro il re di Gerusalemme, il principe di Antiochia o il conte di Tripoli, che non hanno rispettato il tenore dei privilegi concessi al loro comune. Si tratta soprattutto della famosa iscrizione in lettere d'oro del Santo Sepolcro che rammenta le concessioni di Baldovino I: il re Amalrico ha dato ai canonici del Santo Se-

ersten Kreuzzug bis zum Tode Heinrichs von Champagne (1098-1197), Amsterdam 1989, p. 328; H.E. MAYER, *Genuesische Fälschungen. Zur einer Studie von Antonella Rovere*, in « Archiv für Diplomatik », 45 (1999), pp. 21-60, autori che mettono in dubbio l'autenticità di quel diploma, riconosciuto come autentico da B.Z. KEDAR, *Genoa's golden Inscription in the Church of the Holy Sepulchre: a case for Defense*, in *I comuni italiani* cit., pp. 317-335 e A. ROVERE, "Rex Balduinus Lanuensibus privilegia firmavit et fecit". *Sulla presunta falsità del diploma di Baldovino I° in favore dei Genovesi*, in « Studi Medievali », 3ª serie, XXXVII (1996), pp. 95-133.

²¹ *Annali genovesi* cit., I, pp. 13-15; F. UGHELLI, *Italia sacra* cit., IV, col. 849; si veda G. PISTARINO, *Genova e l'Occitania*, in ID., *La capitale del Mediterraneo: Genova nel Medioevo*, Bordighera 1993, pp. 189-191.

²² G. PISTARINO, *Genova e il Vicino Oriente* cit., p. 67.

polcro l'ordine di distruggere la pietra, e invano il suo ripristino sarà richiesto al pontefice dai Genovesi, che dovranno attendere il 1192 per ottenere il restauro dell'iscrizione da Corrado di Monferrato, da essi sostenuto nelle sue pretese sul trono di Gerusalemme. Non sappiamo se ciò si sia effettivamente verificato²³. Ed in seconda istanza, l'armamento della flotta per il trasporto delle truppe di Filippo-Augusto in occasione della terza crociata. Il re di Francia aveva mandato a Genova il duca Ugo III di Borgogna per negoziare le condizioni del passaggio delle sue truppe nel Levante. Il contratto prevedeva il trasporto di 650 *militēs*, di 1300 scudieri e di 1300 cavalli, per la somma di 5850 marchi d'argento, compreso il vettovagliamento per otto mesi e il foraggio per il bestiame²⁴. Il prezzo del noleggio, più alto di quello che sarà proposto agli inviati di San Luigi circa un mezzo secolo più tardi, evidenzia sia la scarsità di natanti alla fine del dodicesimo secolo sia, al contrario, la capacità del Comune di rispondere alle esigenze del trasporto di un'intera armata.

Nel corso del dodicesimo secolo, Genova ha dunque costruito una rete di colonie e di scali nel Mediterraneo orientale, grazie alla sua potenza navale e ai privilegi ottenuti in compenso dell'aiuto massiccio e costante da lei prestato alla conquista franca. C'è da notare, tuttavia, che Genova e Pisa – le due repubbliche maggiormente impegnate nelle conquiste dei crociati – sono state meno fortunate di Venezia, la quale ha ottenuto concessioni più larghe e diversificate. La differenza di trattamento può essere attribuita alla forma del governo genovese, meno stabile e meno duraturo del governo ducale della Serenissima. A Genova, la *Compagna* si trasforma lentamente in un organismo di carattere pubblico, il Comune, il quale, appena nato, cambia ogni anno i suoi ceti dirigenti: ne risultano diverse deficienze in sede di volontà politica e di linea di governo, che invece sono estranee ad un doge perpetuo, come quello di Venezia. D'altra parte, i privilegi concessi a Genova, come alle altre repubbliche marittime, non sempre sono stati messi com-

²³ B.Z. KEDAR, *Genoa's golden Inscription* cit., pp. 317-335.

²⁴ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. BIBOLINI, S. DELLACASA, E. MADIA, E. PALLAVICINO, D. PUNCUH, A. ROVERE, Genova-Roma 1992-2002 (Fonti per la storia della Liguria, II, IV, X-XIII, XV, XVII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIII, XXIII, XXVII-XXIX, XXXII, XXXV, XXXIX), I/6, pp. 11-14; si veda J. RICHARD, *Philippe-Auguste, la croisade et le royaume*, dans *La France de Philippe-Auguste. Le temps des mutations* a cura di R.H. BAUTIER, Parigi 1982, pp. 411-424 ed ora in ID., *Croisés, missionnaires et voyageurs: les perspectives orientales du monde latin médiéval*, Londra 1983, saggio n. 1.

pletamente in atto. Gli emigranti liguri non erano in numero sufficiente per occupare i quartieri ottenuti in dono, così che i principi latini della Terrasanta hanno cercato di recuperare i loro diritti non appena si sono trovati nella condizione di non avere più bisogno del soccorso navale genovese²⁵.

Dalla successione cronologica dei privilegi si può dedurre inequivocabilmente che tempi forti succedono a periodi privi di concessioni. Le prime carte si riferiscono ai primi decenni del dodicesimo secolo²⁶: dal diploma di Boemondo I del 1098 a quello di Boemondo II del 1127, comprendendo quello di Baldovino I del 1104, sul quale mi pare debba fondarsi autenticamente – malgrado le critiche di Hans Eberhard Mayer²⁷ – l’insediamento dei Genovesi in Acri. I due primi re di Gerusalemme ed i principi latini della Siria hanno un tale bisogno nelle prime fasi della conquista dell’aiuto navale dei Genovesi, che riconoscono a loro concessioni esorbitanti: talvolta interi quartieri di città, che sarebbero incapaci di mantenere con un pugno di uomini. Una fase più stabile si apre negli ultimi anni del regno di Baldovino II e nei primi anni del suo successore Fulco, facendo sì che re e signori cerchino di ridimensionare gli eccessivi privilegi accordati, tentando di recuperare in tempo di pace quanto avevano concesso in tempo di guerra. Soltanto Raimondo di Poitiers, principe di Antiochia, conferma ai Genovesi le concessioni elargite dai suoi predecessori, ma egli si trova nella condizione di subire la pressione del *basileus*, il quale vuol estendere sulla città la sua sovranità²⁸. I privilegi vengono rinnovati o addirittura ampliati quando Saladino minaccia l’esistenza degli Stati latini, costringendo nuovamente i loro principi a ricorrere all’aiuto degli Italiani: tra il 1186 e il 1195 i diplomi si susseguono, garantendo e promettendo larghe esenzioni e concessioni nelle città da riconquistare. Dopo la resa di Acri nel luglio 1191, Genova approfitta delle rivalità tra Corrado di Monferrato e Guido da Lusignano per far

²⁵ J. PRAWER, *The Latins in the Latin Kingdom*, in ID., *Crusader Institutions*, Oxford 1980, pp. 218-249; M. BALARD, *Les républiques maritimes italiennes et le commerce en Syrie-Palestine (XI^e-XIII^e siècles)*, in « Anuario de Estudios medievales », 24 (1994), pp. 313-348.

²⁶ Si veda la tabella in appendice.

²⁷ H.E. MAYER, *Genuesische Fälschungen* cit., pp. 21-60 e contro G. PISTARINO, *Genova e il Vicino Oriente* cit., pp. 78-79 e A. ROVERE, “*Rex Balduinus Ianuensibus privilegia firmavit et fecit*” cit., pp. 95-133.

²⁸ R. RÖHRICHT, *Regesta regni hierosolymitani*, Innsbrück 1893-1904, I, p. 57; C. CAHEN, *La Syrie du Nord à l’époque des croisades et la principauté franque d’Antioche*, Parigi 1940, p. 367; P. MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos 1143-1180*, Cambridge 1993, pp. 66-76.

confermare ed estendere i suoi diritti²⁹. « Lo stato di guerra procura privilegi alle repubbliche italiane; la pace prolungata li logora »³⁰.

Dove si trovavano le concessioni più importanti ottenute da Genova? Il primo Stato creato dai crociati, la contea di Edessa, non interessa i nostri mercanti³¹. Senza sbocco sul mare, sprovvista di popolazione di origine occidentale, fatta eccezione per un pugno di soldati, la contea non attira i mercanti. Intermediari tra l'Occidente e la Terrasanta, i Genovesi hanno bisogno di basi marittime sicure per l'approdo delle loro navi. Ciò significa, dunque, che le città del retroterra non attraggono per nulla gli Italiani: in Gerusalemme, presa con l'aiuto dei Genovesi, i medesimi non hanno cercato il beneficio di uno specifico quartiere.

Le città costiere offrono un maggior interesse, ma non tutte. Se Baldo vino I ha autorizzato i Genovesi ad insediarsi a Giaffa, Arsûf e Cesarea, ciò non significa che in questi centri si sia realmente sviluppato un insediamento genovese. Le loro infrastrutture portuali sono troppo ristrette, le comunicazioni con l'interno troppo deboli per una vita economica intensa. I mercanti hanno bisogno di ripari sicuri per i loro natanti, di case e di depositi, di comunicazioni facili con il retroterra carovaniero. Soltanto alcuni porti offrono queste opportunità: Acri, Tiro e Beirut, nel regno di Gerusalemme, Tripoli e Laodicea, nella contea di Tripoli, ed Antiochia, legata al mare dall'Oronte tramite il Porto San Simeone. In quest'ultima città, benché insediatasi tra i primi, i Genovesi godono di una *curia* con piena giurisdizione soltanto nel 1189³². Nella contea di Tripoli, i Genovesi ricevono nel 1109 il possesso di Gibelletto, che concedono alla famiglia Embriaci, e la terza parte di Tripoli, che viene poi a loro tolta da Bertrando, erede di Raimondo di Saint-Gilles³³. Nel regno di Gerusalemme la colonia più importante è quella di Acri, concessa nel 1104 in una posizione un po' sfavorevole, lon-

²⁹ R. RÖHRICHT, *Regesta* cit., nn. 659, 680, 682, 691-693, 695, 702, 704, 724. Cf. M.-L. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener* cit., pp. 230-326.

³⁰ G. PISTARINO, *Genova e il Vicino Oriente* cit., p. 96.

³¹ M. AMOUROUX-MOURAD, *Le comté d'Edesse 1098-1150*, Parigi 1988, p. 135.

³² *I Libri Iurium* cit., I/2, pp. 160-163; C. CAHEN, *La Syrie du Nord* cit., pp. 490-500; K.M. SETTON, *A History of the Crusades*, University of Wisconsin Press 1969-1989, I, pp. 445-446; M.-L. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener* cit., pp. 486-493; G. PISTARINO, *Genova e il Vicino Oriente* cit., p. 104.

³³ F. UGHELLI, *Italia sacra* cit., IV, col. 849; *I Libri Iurium* cit., I/1, p. 182.

tana della riva, benché i Genovesi si siano insediati per primi nel principale porto del regno³⁴. Almeno otto diplomi riguardano il quartiere genovese di Acri durante il dodicesimo secolo: in successione di tempo, Guido da Lusignano, Corrado di Monferrato e Enrico di Champagne ne confermano il possesso ai Genovesi tra il 1186 e il 1195³⁵. Invece, la loro colonia di Tiro sembra avere avuto, in quest'epoca, un ruolo di minore importanza.

Un altro settore riveste un grande interesse per Genova: l'Egitto. Ma si sa ben poco sull'insediamento dei Genovesi nella capitale fatimide e ayyubide, o in Alessandria. Dal frammento di un trattato in arabo che si contiene nel cartolare di Giovanni scriba, si può dedurre l'esistenza di condizioni privilegiate offerte ai Genovesi, tanto più che il formulario preservato si ritrova quasi identico nei privilegi posteriori³⁶. Ma ciò non significa che l'attività commerciale dei Genovesi in Egitto abbia determinato o favorito la concessione ivi di una colonia nella prima metà del dodicesimo secolo. Non essendo approdata a nulla una proposta rivolta ai Genovesi da Riccardo Cuor di Leone nel 1191 per condividere le spese e le eventuali conquiste in una progettata spedizione in Egitto³⁷, si deve attendere un contratto dell'agosto del 1200 per trovare attestata l'esistenza di un *fondaco* specifico dei Genovesi in Alessandria: in quella data Zorio di Castello, membro di un'illustre famiglia genovese, prende al suo servizio per due anni il fornaio Giovanni Quedrello, il quale eserciterà la propria professione nel forno del *fondaco* genovese di Alessandria. Il contratto sottintende dunque la presenza *in loco* di una piccola comunità, insediata certamente in modo temporaneo, anche se al di là del soggiorno stagionale dei mercanti³⁸. In ogni modo, la piccola comunità genovese rimane sotto il controllo delle autorità locali e non riesce mai ad acquistare una vera autonomia amministrativa e giurisdizionale.

³⁴ D. JACOBY, *Crusader Acre in the thirteenth Century: urban layout and topography*, in « Studi Medievali », 3ª serie, XX (1979), pp. 19-36 ed ora in ID., *Studies on the Crusader States and on Venetian Expansion*, Northampton 1989, n. V.

³⁵ Si veda la tabella in appendice.

³⁶ M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni scriba*, Torino 1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II), I, p. XLI; si veda D. JACOBY, *Les Italiens en Egypte aux XII^e-XIII^e siècles: du comptoir à la colonie*, in *Coloniser au Moyen Age*, a cura di M. BALARD - A. DUCELLIER, Parigi 1995, p. 78.

³⁷ *I Libri Iurium* cit., I/6, pp. 16-18.

³⁸ D. JACOBY, *Les Italiens en Egypte* cit., pp. 78-81.

Mercanti prima di tutto, i Genovesi cercano vantaggi per facilitare il buon andamento dei loro affari. Un primo tipo di diritti richiesti riguarda l'esenzione dalle tasse sulle compra-vendite e sui diritti doganali, vale a dire sul *comerchium*, secondo la terminologia bizantina³⁹. Di tale tipo di esenzione si trova sempre menzione nei diplomi concessi a Genova: ne abbiamo contato trentacinque. Ma come distinguere una merce o un mercante privilegiato da quelle o quelli che non lo sono? Ai rappresentanti del Comune viene spesso richiesto di confermare la cittadinanza degli esenti presso gli ufficiali della dogana. Raramente comunque si tratta di esenzioni totali, perché non vi si comprendono i diritti per le merci in transito tra i paesi musulmani e l'Occidente. I Genovesi cercano inoltre di potere utilizzare i propri pesi e le proprie misure e non quelli o quelle delle autorità locali, che, tramite i *mensuratores*, riscuotono una tassa speciale per quell'uso. C'è poco da dire sulle concessioni finanziarie: ad esempio, nel famoso diploma del 1104, Baldo vino I ha concesso ai Genovesi 300 bisanti e il terzo dei redditi del porto di Aciri; benché la concessione sia stata rinnovata da Corrado di Monferrato nel 1192⁴⁰, non si ha nessuna traccia di una riscossione in questo senso da parte dei Genovesi.

Le concessioni fondiarie servono di base alle comunità genovesi d'Oltremare. Nei primi decenni esse consistono in qualche casa, poi in un intero quartiere, una *ruga*, e, quando si tratta di una città da conquistare, spesso comprendono tutto l'agglomerato. Di fatto, i Genovesi utilizzano soltanto i quartieri dei grandi porti, dove dispongono di tutte le attrezzature necessarie alla vita quotidiana di una comunità: una chiesa, dedicata a San Lorenzo, un deposito o *fondaco*, una piazza, un palazzo, un forno, un mulino, un macello, dei bagni. La concessione di una chiesa, con il relativo *ius parrocchiale*, sotto il patrocinio della chiesa metropolitana, provoca qualche dissidio con le autorità ecclesiastiche di Terrasanta⁴¹. Ogni colonia possiede lo spazio indispensabile all'attività commerciale – deposito per le merci, alloggi per i mercanti, case per i custodi – vale a dire il cosiddetto *fondaco*, la prima menzione del quale risale al 1098 e si contiene nel diploma di Boemondo in favore dei

³⁹ H. ANTONIADIS-BIBICOU, *Recherches sur les douanes à Byzance*, Parigi 1963, pp. 97-155.

⁴⁰ *I Libri Iurium* cit., I/2, pp. 144-146.

⁴¹ M.-L. FAVREAU-LILIE, *Die italienischen Kirchen im Heiligen Land (1098-1291)*, in «Studi Veneziani», 13 (1987), pp. 15-101.

Genovesi⁴². Per completare i palazzi cittadini, Genova procede all'acquisto di terre, giardini, villaggi o *casali*, al di fuori delle mura della città, ad Arsûf, Cesarea, Gibelletto e al nord-est di Acri, dove sono state ritrovate tre pietre confinarie con il nome IANVA⁴³. Tutti questi beni fondiari permettono il vettovagliamento delle comunità genovesi d'Oltremare.

Si sa ben poco sulla popolazione permanente delle colonie genovesi. Esemplare è il caso degli Embriaci, una famiglia viscontile che ha dato origine a una discendenza nel Levante. Guglielmo II, nipote del concessionario di Gibelletto, è il capostipite di tre rami degli Embriaci di Siria, ivi compresi i signori di Besmedin. Essi contraggono alleanze con le grandi famiglie latine, arrivando a costituire uno dei più potenti clan baronali della Terrasanta⁴⁴. Nei contratti notarili del dodicesimo secolo e nei diplomi rilasciati ai Genovesi dai principi di Terrasanta è possibile reperire i nomi di alcuni Genovesi, o di personaggi di origine presumibilmente genovese: Guglielmo Bruno, Anfosso Faitavanti, Guglielmo Buonfancello, Ottone Murzio nel diploma di Boemondo II del 1127⁴⁵; Lanfranco Alberico e Enrico Guercio di Savona, nel diploma di Guglielmo Embriaco del 1168⁴⁶; Guglielmo Piperata, visconte dei Genovesi in Tiro, nel diploma dei baroni del regno nel 1187⁴⁷; Giovanni Stralera, Baldovino *comes*, Ogerio Pane, Ugo e Belmusto Lercario, nella cerchia di Corrado di Monferrato nel 1190⁴⁸; Gualterio Duro, marescalco dei Genovesi, Ansaldo Guaraco, Simone Bufferio, Arloto *vicecomes*, Rollando Piccio e Guglielmo Beccorosso, nella medesima cerchia a Tiro nel

⁴² R. RÖHRICHT, *Regesta* cit., I, p. 2 n. 12; si veda T. ASBRIDGE, *The Creation of the Principality of Antioch* cit., pp. 135, 140.

⁴³ R. FRANKEL, *I cippi confinari genovesi del kibbutz Shomrat*, in *I Comuni italiani* cit., pp. 691-695.

⁴⁴ E. REY, *Les seigneurs de Giblet*, in « *Revue de l'Orient latin* », 3 (1895), pp. 398-422; J. RICHARD, *Le comté de Tripoli sous la dynastie toulousaine (1102-1187)*, Parigi 1945, pp. 73-74; ID., *Les comtes de Tripoli et leurs vassaux sous la dynastie antiochéniennne*, in *Crusade and Settlement*, a cura di P. W. EDBURY, Cardiff 1985, pp. 214-215; M.-L. FAVREAU-LILIE, F. CARDINI, *Gli Embriaci*, in *Dibattito su Famiglie Nobili del mondo coloniale genovese nel Levante*. Atti del Convegno, Montoggio, 23 ottobre 1993, a cura di G. PISTARINO, Genova 1994, pp. 36-45.

⁴⁵ *I Libri Iurium* cit., I/2, p. 154.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 156.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 136.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 139.

1192⁴⁹. Non c'è dubbio che i residenti permanenti rappresentano una minoranza della popolazione, sotto la direzione di ufficiali inviati dalla metropoli, i quali gestiscono l'amministrazione delle colonie.

Non c'è molto da aggiungere al vecchio studio del Byrne sulla gestione delle colonie d'oltremare⁵⁰. Per la prima volta Genova è di fronte alla difficoltà di gestire dei territori così lontani, il regolare controllo dei quali è ostacolato dalla distanza, dall'insicurezza dei mari, dalle ambizioni individuali dei suoi concittadini colà espatriati. Il Comune, sprovvisto di mezzi finanziari, soprattutto dopo la sfortunata impresa della cosiddetta crociata di Tortosa ed Almeria⁵¹, è costretto alla cessione di una parte almeno dei suoi possedimenti oltremare ai membri della vecchia classe viscontile, che riscuotevano i redditi del Comune e avevano partecipato alle imprese genovesi nel Levante.

Tra costoro emerge la famiglia degli Embriaci, i quali sono i principali beneficiari delle concessioni del Comune. Già dal 1125, per un periodo di vent'anni, Guglielmo Embriaco ottiene, dietro pagamento di un censo annuo, la gestione dei beni del Comune a Gibelleto, Solino, Laodicea e Antiochia⁵², che quindi dovrebbero venire restituiti al Comune nel 1145. Due anni più tardi, cioè al momento della crisi bancaria a Genova e della seconda crociata⁵³, una transazione permette al Comune di riscuotere una somma di 300 lire genovesi⁵⁴. Poi, nel gennaio 1154, tutti i possedimenti genovesi nel principato di Antiochia sono concessi in feudo per un periodo di 29 anni ai fratelli Ugo e Nicola Embriaco a fronte di un versamento di 80 bisanti a titolo di censo annuale⁵⁵. I medesimi ottengono per 29 anni anche la concessione della colonia genovese in Acri dietro pagamento di 50 lire ogni

⁴⁹ *Ibidem*, p. 145; si vedano M.-L. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener* cit., pp. 509-513 e G. PISTARINO, *Genova e il Vicino Oriente* cit., p. 136.

⁵⁰ E.H. BYRNE, *The Genoese Colonies in Syria*, in *The Crusades and other historical Essays presented to Dana C. Munro*, New-York 1928, pp. 139-180.

⁵¹ G. PISTARINO, *Genova e l'Occitania* cit., pp. 210-212.

⁵² *I Libri Iurium* cit., I/1, pp. 202-203.

⁵³ H.C. KRUEGER, *Post war Collapse and Rehabilitation in Genoa (1149-1152)*, in *Studi in onore di G. Luzzatto*, Milano 1950, I, pp. 117-128; R.S. LOPEZ, *I primi cento anni di storia documentata della banca a Genova*, in *Studi in onore di A. Saponi*, Milano 1957, I, pp. 215-254.

⁵⁴ *I Libri Iurium* cit., I/1, p. 202.

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 241-242.

anno, mentre Guglielmo Embriaco II riceve Gibelletto e una parte di Lao-dicea promettendo di versare 270 bisanti per anno⁵⁶.

Nella seconda metà del dodicesimo secolo gli Embriaci cercano di trasformare le concessioni in un feudo di famiglia, approfittando delle loro buone relazioni con il ceto aristocratico che domina il commercio genovese con la Siria. Essi conducono una politica quasi autonoma, si rendono padroni di Gibelletto, dove comunque concedono la libertà commerciale ai loro concittadini⁵⁷, e cessano ad un certo momento di rispettare i loro obblighi feudali, malgrado l'intervento del Comune, appoggiato da diversi pontefici⁵⁸. Essi delegano l'amministrazione della *rugia* genovese di Acri ad un visconte già dal 1169. Otto *Iudex de Castello*, mandato da loro ad Acri nel 1200, è incaricato di riscuotere i redditi del quartiere genovese, di amministrare la giustizia e di gestire la comunità, dietro uno stipendio di 150 bisanti all'anno e un prestito di 325 bisanti ai due signori Embriaci, che sarà rimborsato sui redditi dei medesimi in Acri⁵⁹. Benché il Comune sia rappresentato in Tiro da un visconte nel 1187, almeno una parte dell'amministrazione dei possedimenti genovesi in Terrasanta sfugge al suo controllo. Le nuove concessioni, ottenute dopo la terza crociata, permetteranno tuttavia al governo genovese di riprendere in mano e di riorganizzare la gestione delle sue colonie nei primi decenni del Duecento, grazie alla sostituzione delle concessioni di tipo feudale con un'amministrazione diretta, affidata a due *consules et vicecomites*. Diventano allora prerogativa di questi due ufficiali la gestione della comunità genovese d'oltremare e il controllo della sua attività marittima, che costituisce la sua ragion d'essere.

L'importanza economica, marittima e commerciale degli stabilimenti genovesi d'oltremare, è stata sottolineata da parecchi studiosi⁶⁰. È suffi-

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 239-241 e G. PISTARINO, *Genova e il Vicino Oriente* cit., p. 95.

⁵⁷ *I Libri Iurium* cit., I/1, pp. 156-157.

⁵⁸ Si veda ad esempio l'intervento di Urbano III^o presso i vescovi di Tripoli e di Byblos, i patriarchi di Antiochia e di Gerusalemme: *Ibidem*, pp. 129-134.

⁵⁹ E.H. BYRNE, *The Genoese colonies* cit., pp. 151-167.

⁶⁰ R.S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna 1938, n. ed. Genova 1996; G. PISTARINO, *Genova e il Vicino Oriente* cit.; ID., *Genovesi d'Oriente*, Genova 1990; ID., *I Signori del Mare*, Genova 1992; E. ASHTOR, *Il regno dei crociati e il commercio di Levante*, in *I Comuni italiani* cit., pp. 15-56; L. BALLETTTO, *Fonti notarili per la storia del Regno latino di Gerusalemme*, *Ibidem*, pp. 175-279.

ciente riassumere, in questa sede, i risultati finora raggiunti. Dal punto di vista della navigazione, le colonie genovesi d'oltremare e i bisogni diversificati degli Stati crociati hanno imposto l'organizzazione di rotte percorse dai natanti secondo un ritmo bi-annuale: galere per le scorte, le imprese militari e il carico di qualche merce di valore; navi per il trasporto di merci pesanti e di pellegrini. I contratti di noleggio dimostrano una duttilità corrispondente ai bisogni dei mercanti che possono pagare il nolo al loro arrivo in Siria, qualche giorno dopo aver venduto il loro carico, e ritornare a Genova sulla stessa nave dietro condizioni favorevoli⁶¹. Nel corso del dodicesimo secolo, le partenze per la Terrasanta si collocano in due momenti dell'anno: in primavera, tra il 15 marzo e il 1 maggio, ed alla fine dell'estate tra il 15 agosto e la fine di settembre. Gli arrivi a Genova avvengono durante l'estate per i natanti che sono partiti dalla Siria in primavera, e in novembre e dicembre per quelli che hanno lasciato Acri alla fine dell'estate o all'inizio dell'autunno⁶². Ciò significa che i mercanti soggiornano da tre a quattro mesi nei porti siriani, mentre lo svernamento, benché limitato a qualche settimana, interrompe il ritmo della navigazione. Non c'è ancora traccia, nel dodicesimo secolo, dell'organizzazione di convogli, ma la concentrazione dei contratti notarili in un periodo ristretto, prima della partenza delle navi, lascia presupporre almeno una navigazione di conserva, per motivi di sicurezza.

In quest'epoca il Mediterraneo orientale rappresenta la meta privilegiata degli investimenti genovesi, mediante i contratti di *societas* e di *accomendacio*, rogati dai notai. Se negli anni a cui risale il primo cartolare notarile conservato – quello del notaio Giovanni scriba – il commercio internazionale di Genova sembra distribuito in maniera quasi uniforme tra l'Italia, l'Occidente e l'Oriente, dai calcoli fatti per il settore orientale risultano 58 contratti per Alessandria, 34 per la Siria, 20 per Costantinopoli, ma risulta altresì che la Siria è in testa per l'importo dei capitali investiti: 10.057 lire, contro 9.031 per Alessandria e 2.007 per Costantinopoli. L'importo medio, per contratto, è quasi il doppio per la Siria rispetto a quello per Alessandria: 300

⁶¹ E.H. BYRNE, *Genoese shipping in the twelfth and thirteenth centuries*, Cambridge (Mass.) 1930; H.C. KRUEGER, *Navi e proprietà navale a Genova. Seconda metà del sec. XII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXV/1 (1985).

⁶² M. BALARD, *Le film des navigations orientales de Gênes au XIII^e siècle*, in *Horizons marins. Itinéraires spirituels (V^e-XVIII^e siècles)*, a cura di H. DUBOIS - J.-C. HOCQUET - A. VAUCHEZ, Parigi 1987, II, pp. 89-122.

contro 156 lire⁶³. L'80% del commercio genovese-siriaco risulta essere nelle mani di un pugno di capitalisti, *socii stantes*, che affidano il loro denaro a mercanti di ceti medio: ricordiamo il siriano *Ribaldo de Seraphia*, il presunto ebreo Blancardo ed alcuni membri dei clan viscontili di Genova – Ingo della Volta, Guglielmo Burone, Baldizzone Usodimare, Guglielmo Vento e i figli di Ansaldo Mallone – i quali utilizzano per lo più il contratto di *societas*, con impiego di denaro liquido, dal momento che sono ancora scarsi i prodotti che l'Occidente può vendere oltremare.

Nell'ultimo ventennio del dodicesimo secolo, quando si ha di nuovo a disposizione una serie di atti notarili, la Siria appare ancora ai primi posti del commercio internazionale di Genova, con un rialzo dal 1184 in poi, una flessione nel 1190, dovuta alle vicende politico-militari, e una ripresa nel 1191, dopo il recupero di Acri da parte dei Latini. Il traffico risulta ancora in mano di un gruppo di grossi capitalisti – Mallone, Burone, Malfigliastro – ma alcuni piccoli imprenditori si infiltrano nel traffico genovese-siriaco, mediante l'uso più generalizzato dell'*accomendacio*, che consente la partecipazione di un maggiore numero di *socii stantes*, con modesti finanziamenti e con maggiore divisione del rischio⁶⁴. Dalla nostra tabella, che riassume i dati notarili tra il 1179 e il 1203, risulta che la Siria si trova al primo posto per gli investimenti genovesi, prima della Sicilia, e soprattutto dell'Egitto e di Costantinopoli, i quali ultimi mercati sono preceduti da Ceuta e dalla Sardegna⁶⁵. Lo sviluppo del commercio genovese-siriaco è dunque all'origine di profonde trasformazioni nel movimento marittimo, nelle pratiche notarili e, infine, nella società genovese, dove una parte sempre più numerosa della popolazione si interessa ai profitti del commercio internazionale.

⁶³ E. BACH, *La cité de Gênes au XIII^e siècle*, Kobenhavn 1955, p. 50; D. ABULAFIA, *The two Italies*, Cambridge 1977, pp. 85-122; J. PRAWER, *Colonialismo medievale. Il Regno latino di Gerusalemme*, Roma 1982, p. 466; G. PISTARINO, *Genova e il Vicino Oriente* cit., pp. 71-72. Si vedano anche le tabelle dettagliate di E. ASHTOR, *Il regno dei Crociati* cit., pp. 31-33.

⁶⁴ H.C. KRUEGER, *Genoese merchants, their associations and investments 1155 to 1230*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962, I, pp. 415-426; si veda anche *I Libri Iurium* cit., I/2, doc. 336, pp. 149-152.

⁶⁵ G. PISTARINO, *Genova e il Vicino Oriente* cit., pp. 90-91; M. BALARD, *Les Génois en Roumanie entre 1204 et 1261. Recherches dans les minutiers notariaux génois*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire publiés par l'Ecole Française de Rome», 78 (1966), pp. 471-472, ed ora in ID., *La mer Noire et la Roumanie génoise (XIII^e-XV^e siècles)*, Variorum Reprints, Londra 1989, n. 1.

Il traffico con la Siria e l'Egitto subisce profondi mutamenti durante il dodicesimo secolo. Mentre i grandi capitalisti investono, intorno al 1150, denaro liquido per l'acquisto di merci orientali, spezie, tessuti di lusso, cotone, seta, zucchero, e hanno pochi prodotti occidentali da esportare nel Levante, l'arrivo dei panni delle Fiandre e delle tele della Champagne e della Lombardia sulle sponde del Mediterraneo alla fine del dodicesimo secolo determina un cambiamento nei carichi delle navi. I cavalli e le armi destinati alla sopravvivenza degli Stati latini di Terrasanta costituiscono ormai una minima parte dei prodotti esportati dai Genovesi, che via via si diversificano sempre di più: legname e ferro, in teoria merci proibite per l'esportazione verso i paesi islamici, ma presenti nei contratti di vendita⁶⁶, oltre che da frumento, olio di oliva, corallo e zafferano. Il bilancio dei pagamenti risulta così meno squilibrato negli ultimi decenni del dodicesimo secolo: una tendenza che si consoliderà nel secolo successivo.

L'ampiezza del commercio genovese-levantino alla fine del dodicesimo secolo costituisce una chiara dimostrazione dei profondi cambiamenti conosciuti dall'economia genovese in seguito alle crociate. Se queste non hanno creato *ex nibilo* il commercio verso il Levante, già preesistente da almeno centocinquanta anni, la creazione degli Stati crociati e la concessione di quartieri cittadini hanno dato il via ad una nuova forma di insediamento: la colonizzazione occidentale che, per i Genovesi, non ha altro scopo che quello di riorganizzare le loro imprese commerciali. Per loro – prima delle vicende del Duecento, che li porteranno a sostituire l'espansione verso Costantinopoli e il mar Nero alla Terrasanta in via di rapida disgregazione – si è trattato di un grande successo. Traffici moltiplicati, armamenti navali sempre più consistenti, rotte marittime percorse con regolarità dai loro natanti, investimenti che spesso rendono il cento per cento, una frazione più ampia della società che si dedica alle avventure orientali: sono questi i principali mutamenti creati dalle relazioni di Genova con il Levante.

Come accennava Caffaro, questi mutamenti sono accompagnati da un nuovo ordine costituzionale nella città. Un ordine che si riflette nelle intestazioni dei diversi diplomi concessi alla Superba: quello di Boemondo I, del 1098, è indirizzato, come si è detto, a tutti i Genovesi presenti nella città di Antiochia; il primo di Tancredi, del 23 agosto 1101, ai consoli genovesi e ai

⁶⁶ E. ASHTOR, *Il regno dei Crociati* cit., pp. 49-50.

loro soci ed il secondo, del 22 novembre 1101, alla chiesa genovese di San Lorenzo, così come quelli di Baldovino I del 1104 e di Bertando di Saint-Gilles del 26 giugno 1109, mentre quelli di Boemondo II del 1127 e di Boemondo III del 1169 vengono indirizzati ai Genovesi. Se i consoli genovesi sono menzionati già nel 1101, bisogna attendere il 1104 e poi il 1147 per trovare un diploma diretto al comune di Genova, che compare sempre nei diplomi rilasciati al tempo della terza crociata⁶⁷. La varietà delle intestazioni segue più o meno l'insediamento del nuovo ordine costituzionale nella città: alle origini la *Compagna* e la chiesa genovese, la quale rappresenta la città nei rapporti internazionali; poi a poco a poco, il Comune, quando la *Compagna* si trasforma in un ente pubblico. Sotto questo punto di vista, deve essere inteso il legame rilevato da Caffaro tra le imprese genovesi in Oriente e la nascita del Comune. Il mito storiografico, creato dagli *Annali*, amplifica appena la realtà storica.

In accordo con il cronista si potrebbero dunque considerare le relazioni di Genova con il Levante come il perno della storia della città. Le crociate hanno suscitato prima l'entusiasmo a titolo privato di cittadini, e soltanto in seguito l'unione di tutte le forze vive della città, con la conseguente fondazione del Comune e delle basi di un impero coloniale con la massiccia crescita del traffico marittimo. Il « volo del grifo » nasce dunque nel momento cruciale in cui Genova esce dal quadro limitato del Tirreno per interessarsi al Levante.

⁶⁷ Si veda a proposito la tabella in appendice.

Tabella dei diplomi e atti di cancelleria.

Anno	Luogo	Mittente	Destinatario	Riferimento
1098, 14 luglio	Antiochia	Boemondo I°	Homines Ianue in civitate Antiochiae	RRH p. 2 n° 12; CD 1, p. 11; Lib. Priv., pp. 40-41, n. 23
1101	Antiochia, Laodicea, Solino	Tancredi	Consules Ianuensium	RRH p. 5 n° 34; CD 1, p. 16; Lib. Priv., p. 42, n. 25
1104, 24 settembre	Acri, Giaffa, Cesarea, Arsur, Gerusalemme	Baldovino I°	Ecclesia B. Laurentii Ianue	RRH p. 8, n° 43; CD 1, n° 15; LI 1, pp. 99-100
1105, 26 maggio	Gerusalemme	Lapide S. Sepolcro	Ianuenses	RRH p. 8 n° 45; CD 1, n° 18; LI 1, p. 97
1109, 26 giugno	Gibelletto, Tripoli	Bertrando di Saint-Gilles	Ecclesia S. Laurentii Ianuensis	RRH p. 11 n° 55; CD 1, n° 24; LI 1, pp. 182-183
1127, dicembre	Antiochia, Laodicea, Solino	Boemondo II°	Genuenses	RRH pp. 29-30 n° 119; CD 1, n° 47; LI 2, pp. 152-154
1144, maggio	Gibelletto	Ugo Embriaco	Comunis Ianue	RRH p. 57 n° 224; CD 1, n° 133; LI 1, pp. 206-208
1144	Antiochia, Laodicea, Solino	Raimondo di Antiochia	Genuenses consules	RRH p. 57 n° 228; CD 1, n° 140; LI 2, pp. 154-155
1147, gennaio	Gibelletto, Laodicea, Antiochia	Consules comunis Ianue	Figli del fu Nicola Embriaco	RRH p. 62 n° 247; CD 1, n° 170; LI 1, p. 202-203
1151, maggio	Proibizione del commercio con i Sarraceni	Consules	Concittadini liguri	CD 1, n° 224; LI 1, p. 223
1154, gennaio	Gibelletto, Laodicea	Consules	Guglielmo Embriaco	RRH p. 72 n° 286; CD 1, n° 246; LI 1, pp. 239-240
1154, gennaio	Acri	Consules	Ugo e Nicola Embriaco	RRH p. 72 n° 287; CD 1, n° 248; LI 1, pp. 240-241
1154, gennaio	Antiochia	Consules	Ugo e Nicola Embriaco	RRH p. 72 n° 285; CD 1, n° 247; LI 1, pp. 241-242

Anno	Luogo	Mittente	Destinatario	Riferimento
1167, 12 ottobre	Gerusalemme	Alessandro III°	Re Amalrico di Gerusalemme	RRH p. 114 n° 438; CD 2, n° 27; LI 2, pp. 114-115
1167, 12 ottobre	Gerusalemme	Alessandro III°	Patriarca di Gerusalemme	RRH p. 114 n° 438; CD 2, n° 28; LI 2, pp. 113-114
1168, marzo	Gibelletto	Ugo Embriaco	Omnes homines Ianue	RRH pp. 115-116 n° 445; CD 2, n° 30; LI 2, pp. 156-157
1169, ottobre	Antiochia, Laodicea, Solino	Boemondo III° di Antiochia	Ianuenses	RRH p. 124 n° 471; CD 2, n° 49; LI 2, pp. 157-159
1179, 25 aprile	Gibelletto	Alessandro III°	Ugo Embriaco	RRH p. 154 n° 580; CD 2, n° 118; LI 2, pp. 118-119
1179, 26 aprile	Gerusalemme	Alessandro III°	Baldovino IV°	RRH p. 114 n° 438; CD 2, n° 119; LI 2, p. 116
1186, 11 marzo	Gibelletto	Urbano III°	Patriarca di Antiochia	RRH pp. 154-155 n° 580; CD 2, n° 153; LI 2, pp. 132-133
1186, 11 marzo	Gibelletto	Urbano III°	Ugo Embriaco	RRH pp. 154-155 n° 580; CD 2, n° 152; LI 2, pp. 133-134
1186, 12 marzo	Gerusalemme	Urbano III°	Baldovino V°	RRH p. 114 n° 438; CD 2, n° 155; LI 2, pp. 119-120
1186, 12 marzo	Gerusalemme	Urbano III°	Raimondo di Tripoli	RRH p. 114 n° 438; CD 2, n° 156; LI 2, pp. 125-126
1186, 12 marzo	Gibelletto	Urbano III°	Raimondo di Tripoli	RRH pp. 154-155 n° 580; CD 2 n° 154; LI 2, pp. 126-127
1186, 13 marzo	Gerusalemme	Urbano III	Arcivescovo di Nazareth, Maestri dei Templari e dei Gerosolimitani	RRH p. 114 n° 438; CD 2, n° 158; LI 2, pp. 120-121
1186, 13 marzo	Gerusalemme	Urbano III°	Priore e canonici del Santo Sepolcro	RRH p. 114 n° 438; CD 2, n° 159; LI 2, pp. 121-122

Anno	Luogo	Mittente	Destinatario	Riferimento
1186, 13 marzo	Gerusalemme	Urbano III°	Patriarca di Gerusalemme	RRH p. 114 n° 438; CD 2, n° 160; LI 2, pp. 122-123
1186, 13 marzo	Gerusalemme	Urbano III°	Patriarca di Gerusalemme	RRH p. 114 n° 438; CD 2, n° 157; LI 2, pp. 123-124
1186, 13 marzo	Tripoli	Urbano III°	Vescovo di Tripoli	RRH p. 80 n° 312; CD 2, n° 162; LI 2, pp. 127-128
1186, 13 marzo	Tripoli	Urbano III°	Raimondo di Tripoli	RRH p. 80 n° 312; CD 2, n° 161, LI 2, pp. 128-129
1186, 13 marzo	Gibelletto	Urbano III°	Vescovo di Tripoli	RRH pp. 154-155 n° 580; LI 2, pp. 129-130
1186, 13 marzo	Gibelletto	Urbano III°	Patriarca di Gerusalemme	LI 2, pp. 130-131
1186, 13 marzo	Gibelletto	Urbano III°	Vescovo di Byblos	LI 2, pp. 131-132
1187	Tiro	Barones regni Ierosolimitani	Genuenses	RRH p. 175 n° 659; CD 2, n° 170; LI 2, pp. 135-137
1189, aprile	Antiochia, Laodicea, Solino	Boemondo III°	Consules et Ianuenses	RRH pp. 181-182, n° 680; CD 2, n° 184; LI 2, pp. 160-161
1190, 16 febbraio	Trasporto crociati	Ugo III° di Borgogna	Consules Ianuensium de comuni	CD 2, n° 191; LI 6, pp. 11-14
1190, aprile	Tiro	Corrado di Monferrato	Guido Spinola, consul de comuni	RRH pp. 183-184, n° 691; CD 2, n° 194; LI 2, pp. 137-140
1190, 4 maggio	Acri	Guido di Lusignan	Ianuenses et Comunis	RRH pp. 184-185, n° 693; CD 2, n° 196; LI 2, pp. 140-142
1190, agosto	Terrasanta	Filippo Augusto	Consules Ianue et comunis	CD 2, n° 198; LI 2, pp. 189-192
1190, 1 settembre	Antiochia, Laodicea, Gabala	Boemondo III°	Consulatus Ianuensium	RRH p. 185, n° 695; CD 2, n° 200; LI 2, pp. 162-163
1191, 11 ottobre	Egitto	Riccardo Cuor di Leone	Arcivescovo, podestà, consoli, consiglio, tutti Genovesi	RRH p. 187, n. 1; CD 3, n° 7; LI 6, pp. 16-17 e 17-18

Anno	Luogo	Mittente	Destinatario	Riferimento
1191, 26 ottobre	Acri	Guido di Lusignan	Ianuenses et Communis	RRH pp. 187-188, n° 702; CD 3, n° 8; LI 2, pp. 142-143
1192, aprile	Acri, Ascalona, Giaffa, Gerusalemme	Corrado di Monferrato	Guilielmus Ricius et Communis	RRH p. 188, n° 704; CD 3, n° 19; LI 2, pp. 144-146
1192	Tiro	Enrico di Champagne	Consules Ianue et Communis	RRH p. 189, n° 707; CD 3, n° 28; LI 2, pp. 146-149
1195, settembre	Tiro, Acri	Enrico di Champagne	Gafforius amiratus et civitas Ianue	RRH pp. 193-194, n° 724; CD 3, n° 40; LI 2, pp. 149-152
1199, aprile	Antiochia, Laodicea, Gabala	Boemondo III°	Ianuenses	RRH p. 200, n° 753; Liber Iurium 1, p. 432

RRH = R. RÖHRICHT, *Regesta Regni Hierosolymitani (MXCVII-MCCXCI)*, Innsbrück 1893-1904.

CD = C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, Roma 1936-1942.

LI 1 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, 1/1, a cura di A. ROVERE, Genova-Roma 1992.

LI 2 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, 1/2, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma 1996.

LI 6 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, 1/6, a cura di M. BIBOLINI, Genova-Roma 2000.

Liber Iurium = *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, in *Historiae Patriae Monumenta*, VII, Torino 1854.

Lib. Priv. = D. PUNCUH, *Liber Privilegiorum ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962.

INDICE

<i>Dino Puncub</i> , Grandi temi per una grande storia	pag.	5
<i>Michele Ansani</i> , Il Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale: note di lavoro	»	23

COMUNI E MEMORIA STORICA

<i>Cosimo Damiano Fonseca</i> , I Libri Iurium della Repubblica di Genova	»	53
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , I libri iurium della Repubblica Genovese: considerazioni di un diplomaticista	»	69
<i>Gian Maria Varanini</i> , Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti	»	89
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , I libri iurium di Viterbo	»	113
<i>Andrea Degrandi</i> , I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli	»	131
<i>Ada Grossi</i> , Il 'Liber iurium' di Lodi	»	149
<i>Valeria Leoni</i> , Il Codice A del comune di Cremona	»	171
<i>Marco Pozza</i> , I Libri Pactorum del comune di Venezia	»	195
<i>Paola Vignoli</i> , Sull'origine e la formazione del <i>Liber Censuum</i> del Comune di Pistoia	»	213

ALLE ORIGINI DEL COMUNE DI GENOVA

<i>Renato Bordone</i> , Le origini del comune di Genova	pag. 237
<i>Antonella Rovere</i> , Comune e documentazione	» 261
<i>Paola Guglielmotti</i> , Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli X-XI	» 299
<i>Giuseppe Felloni</i> , Note sulla finanza pubblica genovese agli albori del comune	» 329
<i>Romeo Pavoni</i> , Città e territorio alle origini del Comune	» 353
<i>Valeria Polonio</i> , Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova	» 449
<i>Ennio Poleggi</i> , Il sistema delle curie nobiliari. Il sito <i>de Fornari</i> , primo palazzo del Comune	» 483
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Genova e il Mediterraneo occidentale nei secoli XI-XII	» 503
<i>Michel Balard</i> , Genova e il Levante (secc. XI-XII)	» 527
<i>Sandra Origone</i> , Realtà e celebrazione nella prospettiva delle relazioni tra Bisanzio e Genova	» 551
<i>Serghej Karpov</i> , I Genovesi nel Mar Nero: alti magistrati di Caffa di fronte alle accuse	» 583
<i>Gabriella Airaldi</i> , Conclusioni	» 595



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo